

WALTER BENJAMIN, **TOLGO LA MIA BIBLIOTECA DALLE CASSE, LA VITA FELICE**

Lo sguardo pietoso di chi ridona vita ai libri scartati: Benjamin e la bibliofilia

di GIORGIO VILLANI

Come molti palazzi signorili avevano il *boudoir*, alla stessa maniera, potrebbe dirsi, in molte bibliografie di scrittori v'è un posto riservato, al pari di quello, a un piacere intimo, come la bibliofilia. E non è un caso, credo, se tanto nell'uno come nell'altro di questi angoli particolari, la fantasia si sbrigli in forme capricciose che in qualsiasi altro luogo avrebbero, non dico toccato, ma quantomeno sfiorato la sconvenienza. Ora, la parte che tra gli scritti di Nodier copre il racconto *Le Bibliomane* e tra quelli di Flaubert *Bibliomanie* – ma più di tutti *L'enfer du bibliophile* di Asselineau, per quel tanto di sulfureo ch'è del titolo, parrebbe esprimere lo spirito di tale monomania – è in Walter Benjamin occupata da una serie di articoli apparsi intorno agli anni tren-

ta su riviste e giornali quali «Die literarische Welt» o *Frankfurter Zeitung* e che Ginevra Quadrio Curzio ha raccolto in un florilegio per *La Vita Felice: Tolgo la mia biblioteca dalle casse e altri scritti su bibliofilia e collezionismo* (testo tedesco a fronte, pp. 190, € 14,00).

Sconvenienza si diceva: già perché la maggior parte dei bibliomani non appartiene alla schiera dei semplici adunatori di cose belle (della quale certo faceva parte quel conte Guglielmo Libri Carucci, ispettore delle biblioteche di Francia, che si dette a trafugare e commerciare i preziosi documenti che avrebbe dovuto custodire) bensì a una stirpe, più umbratile e defilata, d'aman-

ti di tutto ciò che gli altri hanno abbandonato o dimenticato. È il genere di piacere che spinge certi uomini ad aggirarsi fra i *brocanteurs* invece che a visitare gli antiquari: amore d'oggetti insoliti, d'esemplari rari, irregolari, di perle scaramazze. Così il collezionista po-

vero, come Benjamin titola uno dei saggi, può vantare vasti domini preclusi all'esigente compulsatore d'opere milari: «libri d'esordio di rango non esattamente europeo», «libelli obsoleti o scrittori dispersi dal passato più recente» o ancora «vecchi libri per l'infanzia dimenticati», come suona un altro degli scritti di questa raccolta. Innanzi a tale cumulo di scarti, il bibliomane si comporta, osserva Benjamin, come il fanciullo, il quale, mentre ritaglia fogli di giornale, colora pezzi di carta e ricalca le figure di carte sbiadite, va conferendo una nuova vita a oggetti espulsi dalla implacabile catena del mercato (un po' come fece Ernst in *Une semaine de bonté* o *les Sept Éléments capitaux*). Non troppo diversamente dal postino Cheval – autore a Hauterives di un bislacco edificio interamente composto di rifiuti –, nel momento stesso in cui prova a mettere ordine nella sua folla cenciosa di trovatelli, il bi-

bliomane ridona un senso possibile a ciò che sembrava averlo perduto per sempre, simile – ha ragione la curatrice – all'angelo della storia «il cui sguardo pietoso vorrebbe ricomporre l'infranto». Si dirà che, una volta acquistato, il libro rientra in qualche modo nel commercio, ma Benjamin precisa come una delle maniere più care al bibliomane di procurarsi i libri sia il prenderli in prestito senza più restituirli (del che avrebbe potuto trovare una conferma nella figura di Frognall Dibdin, scrittore nel 1876 di *Bibliomania, or Book-Madness*, che molto spesso inclinava a questo vizio). Di questi uomini o angeli imperfetti oggi si è perso lo stampo. Vero è che la foga di rimpannucciare i curricula riempie le riviste universitarie di studi su autori obliati; ma come ci si può aspettare da dei rastrellatori di fondali la poetica grazia di un pescatore di perle?

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



104652